



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori  
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2012

## Atelier Coloco e la quarta dimensione del progetto

**Danilo Capasso**

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica  
Email: [info@danilocapasso.eu](mailto:info@danilocapasso.eu)  
Tel. 081.2538570 / fax 081.2538717

---

### **Abstract**

*Alla luce delle nuove sfide che si pongono all'orizzonte del progetto urbanistico contemporaneo, emerge la sensibilità del paesaggista, di saper guardare al complesso del metabolismo urbano come insieme di processi, che sempre più spesso includono anche la dimensione sociale. E' una sensibilità eclettica e interdisciplinare, dal micro al macro, che guarda alla sfida ecologica ed alla natura con un nuovo spirito.*

*A questa sensibilità, l'ATELIER COLOCO aggiunge una quarta dimensione, che include l'arte e la performance come elemento liminale e di sublimazione di contenuti nella direzione del progetto urbano nello spazio aperto e pubblico. Per i giovani paesaggisti francesi COLOCO, braccio armato di Gilles Clement, militanti di un "edonismo durevole", giardinieri del terzo paesaggio, il progetto è un'evoluzione d'esperienze a diversi livelli dimensionali: si costruisce un maniera processuale e relazionale, anche attraverso performance collettive di trasformazione urbana. E' un metodo di lavoro che unisce pratica progettuale ed esperienza vis a vis con i luoghi del progetto.*

### **Paesaggio contemporaneo**

Il paesaggio è una figura retorica che si è sviluppata progressivamente a partire dal XIV secolo. Più che un fenomeno naturale, nasce e si evolve come una forma d'iconografia, laddove nel percorso d'evoluzione della realtà urbana si è creato un dualismo tra città e campagna, tra ambiente antropizzato e ambiente naturale. Dunque il paesaggio è una narrativa e rimandando alle riflessioni di Cosgrove:

*"L'idea del paesaggio rappresenta un modo di vedere – un modo attraverso il quale certi europei hanno rappresentato a se stessi e ad altri il mondo che li circonda e la loro concezione dei rapporti sociali. Il paesaggio è un modo di vedere che possiede la propria storia, ma questa storia non può essere compresa se non come una parte di una storia economica e sociale più ampia; tutto ciò ha dei presupposti e delle conseguenze specifiche la cui origine e le cui implicazioni vanno ben oltre il semplice uso o la percezione del paese, il che implica delle tecniche d'espressione proprie, ma anche delle tecniche condivise con altri domini di pratiche culturali" (D. Cosgrove 1990).*

Partendo da questa riflessione, il paesaggio è oggi il centro di una sofisticata rete semiotica (M. Jakob 2010); nella civiltà dell'immagine il dispositivo simbolico nato in seno alla cultura urbana per definire il suo altro, per idealizzare il "ritorno alla natura", per esorcizzare la cruda bruttezza della vita nella città, è diventato il nodo centrale di un rinnovato dibattito che, tenta di dare risposte alla crisi della disciplina urbanistica e dell'incipiente autoreferenzialità del gesto architettonico. Il concetto di paesaggio ha smesso di essere un richiamo ad una romantica arcadia, il rifugio intellettuale ed estetico di un'élite borghese, non rappresenta più il dualismo natura-città: l'urbanità lo ha ingoiato, la cultura ne ha assorbito la metafora e l'ha estesa ad un'infinita serie di spazi e immagini declinabili nelle varie dimensioni reali ed effimere del presente; è diventata una figura centrale nel panorama della società contemporanea.

Nell'ambito della cultura del progetto, declinando il paesaggio nella sua chiave di disciplina di trasformazione del territorio, che coinvolge da un lato l'urbanistica e da un altro l'architettura, vediamo come il riflesso culturale

di cui abbiamo appena parlato è di assoluta attualità; il progetto di suolo, il *landscape urbanism*, sono diventati, specialmente negli ultimi dieci anni, un nuovo territorio di dibattito e di possibile sintesi innovativa di due discipline che entrambe riflettono segni di crisi e di scostamento dalle problematiche incombenti sulla società urbana e l'ambiente naturale.

Se il paesaggio è una rappresentazione, l'evoluzione del paesaggio in termini estetico culturali si può leggere anche come evoluzione di questa rappresentazione. La sua immagine è tema ed ispirazione durante tutta la storia dell'arte nelle sue forme di costruzione di spazi sulla soglia tra naturale ed artificiale, d'illustrazione pittorica e fotografica, di forma letteraria.

Per ragionare sul dialogo tra arte e paesaggio è utile partire dalla relazione soggetto-natura, una natura che riappare nella rappresentazione alla fine del medioevo. M. Jakob posiziona l'atto di costituzione dell'idea di paesaggio con la lettera detta del Monte Venoso di Petrarca (M. Jakob, 2009). La natura non è più luogo di paure di cui avere timore, ma entità da riconquistare. E' il segno di un processo d'affrancamento dai dettami normativi della teologia e di rinascita socioeconomica, che porterà all'umanesimo e quindi alla prospettiva: la riconquista dello spazio, della profondità, della matericità del mondo reale, e quindi anche dello spazio naturale.

Successivamente, passando per l'esperienza cinematografica dell'osservazione dai finestrini di un treno in corsa, con il cinema, il ventesimo secolo aggiunge la dimensione tempo alla rappresentazione del paesaggio. La fotografia invece, dal momento della sua espansione, né sarà il mezzo di diffusione culturale massificato.

La natura torna al centro anche oggi, una natura che potrebbe scomparire e che l'impeto del progresso tecnologico e industriale ha messo in pericolo. Il paesaggio postmoderno non è più l'idealizzazione estetizzata di un mondo altro rispetto alla città. Al culmine della modernità, sulla scia delle utopie avanguardiste e fino agli spazi antibiologici rappresentati nel cinema e nella letteratura della fine del XX secolo, emerge la rappresentazione di paesaggi artificiali, estrema conseguenza dell'operato umano nella trasformazione dell'ambiente naturale. Di conseguenza il paesaggio contemporaneo non è più una categoria ascrivibile solamente allo spazio naturale *extra moenia*, esso è oggi anche urbano, intellettuale, digitale, mediatico. Il paesaggio contemporaneo è *l'onnipaesaggio* (M. Jakob 2009). Attraverso di esso passa anche la storia della sensibilizzazione culturale verso l'ecologia, il desiderio di natura crea una coscienza che si esplicita in una nuova relazione dell'uomo postmoderno con essa.

*“La storia dell'arte (il genere pittorico del paesaggio) appare quindi come lungo lavoro culturale su se stessi, come un'impresa epistemologica che, durante tale percorso, libererà lo sguardo, permettendo la costituzione del paesaggio fuori dall'atelier”* (M. Jakob, 2009, p.36).

Fuori dall'atelier, *out of the studio*, matura quindi una nuova dimensione del progetto, di spazio pubblico, di giardino, di parco, ma anche di arte e di performance, di pratiche del paesaggio e nel paesaggio. Oggi operare in una prospettiva paesaggistica, significa trovarsi nello snodo tra le istanze principali che sono la premessa per l'intervento nello spazio aperto e pubblico.

*“Siamo nelle condizioni possibili di un nuovo “umanesimo”, dove lo slancio prometeico ha mostrato il lato oscuro, e al centro torna un universo valoriale che unisce saggezza pagana, neo edonismo, olismo. Il progetto diventa congiunturale, basato anche sul coinvolgimento personale. Un progetto che si articola contestualmente alle condizioni in cui opera”* (C. Bianchetti 2011).

## COLOCO e la quarta dimensione del progetto

Atelier COLOCO è uno studio di paesaggisti francesi attivo dal 1999, la loro pratica spazia da progetti a scala territoriale come la green belt di Tripoli<sup>1</sup>, passando per realizzazione di piccoli giardini autocostruiti, al riutilizzo in chiave ecologica di scheletri urbani<sup>2</sup> abbandonati e disponibili nuovi usi abitativi, fino alla messa in scena di pratiche urbane di Guerrilla Gardening e performance nello spazio pubblico.

Militanti di un nuovo “edonismo sostenibile”, braccio operativo del teorico del “terzo paesaggio” Gilles Clément con cui collaborano frequentemente, Atelier COLOCO sono partigiani della natura come forza per il rinnovamento e contro l'incipiente entropia accelerata planetaria, “esploratori della diversità urbana” che non si riconoscono nelle logiche corporative disciplinari, operano come struttura simbiotica che associa sempre nuove competenze in accordo con gli obiettivi del progetto ([www.coloco.org](http://www.coloco.org)).

Allo stesso tempo *practitioners* dello spazio pubblico e landscape architect, COLOCO sono portatori di una sensibilità eclettica e interdisciplinare, dal micro al macro, che guarda alla sfida ecologica e alla natura con un nuovo spirito, che misura la salute della città in ragione della diversità biologica e culturale che essa contiene. A

---

<sup>1</sup> Vedi il progetto su <http://www.coloco.org/index.php?cat=TRIPOLI> [15/04/2012]

<sup>2</sup> Vedi I progetti su <http://www.coloco.org/index.php?cat=squelettes> [15/04/2012]

questa sensibilità, l'ATELIER COLOCO aggiunge una quarta dimensione (del progetto), che si esprime attraverso l'arte e la performance come elemento liminale e di sublimazione di contenuti nella direzione del progetto urbano nello spazio aperto. Per i giovani paesaggisti francesi, il progetto è quindi un'evoluzione d'esperienze a diversi livelli dimensionali: si costruisce in maniera processuale e relazionale, anche attraverso costruzione collettiva di giardini, di spazi di convivialità, rituali di trasformazione dello spazio residuale messi in scena in maniera pragmatica, inscritti nella quotidianità.



Figura 1. *Jardine Demain, Montpellier 2010, foto Danilo Capasso*

La città contemporanea richiede un nuovo approccio dinamico alla trasformazione, da promuovere attraverso il dialogo e la condivisione d'esperienze. La quarta dimensione del progetto, che sintetizza un aspetto importante dell'operare di COLOCO, è parte di un movimento che coinvolge le nuove pratiche del progetto in generale. Una generazione di attori: collettivi, artisti, associazioni, che ha riposizionato la pratica architettonica e urbanistica in un'ottica multidisciplinare, che propone e realizza progetti partecipativi sulla città: reinventando la vita quotidiana dei cittadini con progetti pragmatici e sostenibili che invitano a scoprire e condividere nuove maniere per migliorare il paesaggio urbano.

E' una nuova sensibilità, che progressivamente mostra la sua capacità di andare incontro alle sfide della condizione postmetropolitana, di elaborare la complessità e trasformare in realtà il potenziale che giace dove s'incrociano esperienza e spazio costruito, una nuova presa di coscienza rispetto al ruolo dell'architettura e dell'arte nei cambiamenti sociali, una pratica che ravviva sopiti ideali utopici in chiave operativa.

La quarta dimensione del progetto, lavora lo spazio nella sua dimensione transizionale, occupando il tempo tra idea e realizzazione, tra piano e progetto, tra strategia e tattica. Prende in carico l'urgenza di rispondere a necessità e desideri in maniera progressiva, unificando il fare con il pensare, in un processo di continua andata e ritorno, uso e riuso dei materiali, concettuali e fisici. Per COLOCO, così come per altri architetti/attivisti contemporanei, questa dimensione viaggia parallelamente alle tradizionali pratiche progettuali divenendo da un lato, il luogo della sperimentazione, e dall'altro la chiave d'ingresso nelle microdinamiche di trasformazione della città; prendendosi la responsabilità di coinvolgere i cittadini, conquistando "sul campo" il loro consenso e rianimandone il senso di comunità. Una dimensione operativa che ben si adatta al tessuto frammentato della città contemporanea, punteggiata e tessuta di reti di spazi dallo statuto incerto, spazi liminali, residuali, dimessi, inutilizzati di diversa natura, pronti ad essere colonizzati con micro-interventi e strategie urbane, *punti di cristallizzazione*, condensatori sociali, zone di contatto, iniziative per la ricostruzione urbana e il contenimento del consumo di suolo.

Tra i diversi progetti e pratiche realizzati da COLOCO, nel prossimo paragrafo prenderemo in esame l'esperienza di Montpellier, un caso che ho avuto occasione di osservare direttamente nella sua fase finale nell'ottobre 2010, è che a mio avviso rende particolarmente evidente i concetti fino ad ora espressi.

## Jardin Demain e l'elaborazione di una strategia di gestione degli spazi residui inutilizzati di Montpellier.

Durante gli ultimi dieci anni la città di Montpellier si è sviluppata rapidamente. Questo processo d'improvvisa espansione metropolitana ha progressivamente prodotto una maglia di spazi residui sui quali lavorare; spazi da reclamare a nuova vita per contribuire alla biodiversità ed all'esplorazione di nuovi usi pubblici.

Jardin Demain è un'operazione lanciata dal Comune di Montpellier, il risultato finale di uno studio nato nel 2009 da un partenariato con il paesaggista francese G. Clément e l'Atelier COLOCO, per l'elaborazione di una strategia di gestione degli spazi residui inutilizzati. Lo studio considera l'intera area metropolitana, partendo da una mappatura delle "trame verdi" del terzo paesaggio, e quindi da una classificazione delle diverse tipologie di spazi residui, per individuare uno schema di gestione e valorizzazione, sia in termini sociali che ecologici. Si tratta di un caso, a mio parere, rilevante, in cui si manifesta la sensibilità dei ricercatori/progettisti, di trasformare un progetto di ricerca in una vera opportunità sperimentale sul campo, creando un ponte tra piano e progetto, vincendo le resistenze amministrative per promuovere e realizzare un processo di riqualificazione urbana progressivo.

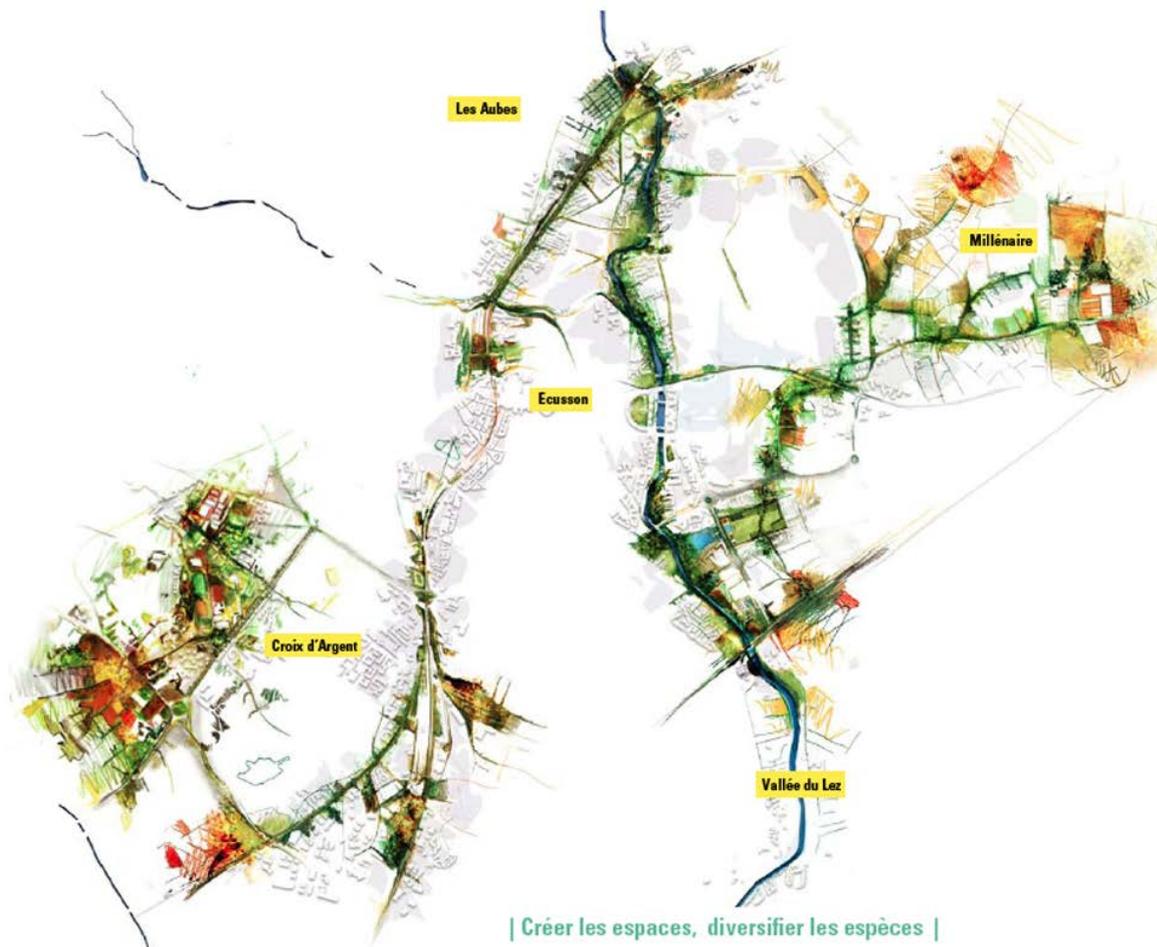


Figura 2. Elaborazione di una strategia di gestione degli spazi residui di Montpellier, estratto dal documento della ricerca, pag.7, G. Clément, Coloco.

La ricerca prevedeva la definizione di una strategia progettuale e delle soluzioni di gestione, fermandosi quindi allo stato di progetto e individuando a valle di un dettagliato inventario delle aree residui, 4 aree d'intervento principali da cui eventualmente partire per un progetto operativo. Di seguito si esplicitano brevemente alcune delle principali voci sviluppate nello studio.

### *Una tipologia pratica per orientare la trasformazione*

Il progetto di ricerca ha prodotto un'accurata diagnosi e classificazione dei territori residui di Montpellier e ha permesso di stabilire tipologie e principi d'azione. Gli spazi sono stati classificati rispetto al contesto, alle origini e al potenziale, una tipologia a volte soggettiva che permette di osservarne gli aspetti particolari, in cui superfici di ogni forma e grandezza, concorrono alla definizione di un quadro d'insieme su cui operare. Di seguito gli spazi studiati sono stati considerati secondo diversi criteri e combinazioni, anche considerando quelli naturali che

necessitano di troppa manutenzione, che sono di complicata gestione; e quelli mineralizzati e abbandonati che devono ritrovare la diversità biologica. La ricerca, quindi, ha definito un piano generale che stabilisce le relazioni tra le diverse aree naturali che, indipendentemente dalla scala, vanno rivalutate nell'insieme del progetto d'espansione metropolitana, potenziandone gli aspetti ecologici e percettivi, ma anche le opportunità di sviluppo economico.

Questa classificazione ha definito sei tipologie di spazi:

- **Nuclei:** habitat che possiedono una rilevante biodiversità, da conservare e arricchire. Spazi che possono avere la tendenza ad espandersi e connettersi con altri habitat biologici contigui (aree verdi spontanee e incolte che hanno preso il sopravvento).
- **Vettori:** importanti strutture di connessione tra sistemi, spesso con un forte impatto visivo (binari e infrastrutture in disuso)
- **Isolati:** particelle sconnesse, spazi in trasformazione, resti d'aree di cantiere, aree di bordo di infrastrutture da incorporare nella trama naturale urbana.
- **Particelle:** specie vegetali spontanee che nascono nelle fratture di superfici impermeabili, come muri di cemento e manti asfaltati privi di manutenzione, spesso poco considerate.
- **Spazi verdi addomesticati:** orticole sofisticate e costose, nei materiali e nei tempi di manutenzione, da riconsiderare in una gestione globale integrata (giardini molto articolati con specie vegetali non spontanee).
- **Spazi mineralizzati inutilizzati:** superfici impermeabili inutilizzate dove è necessario ricostruire il terreno per accogliere della diversità (asfalto, pavimentazioni)

#### *Creare lo spazio, diversificare le specie*

Lo studio proietta una visione a lungo termine delle relazioni possibili fra i tre quartieri sperimentali presi in esame, prendendo in considerazione sistemi di spazi abbandonati, reti biologiche esistenti e future, ed immaginando come risultato finale una nuova visione di Montpellier in un'ottica sostenibile. Gli strumenti consistono nell'individuazione di criteri di gestione alternativi, nuovi principi per la messa in opera di progetti futuri, e la messa in rete degli spazi naturali liberi. In questo senso è possibile creare dei nuovi corridoi biologici e delle nuove relazioni spaziali: corsi d'acqua, boschi, giardini, zone umide, permettendo in questo modo di favorire la diversità biologica all'interno della città. In un contesto di forte pressione urbana è imperativo operare in tutti i tipi di spazio e a tutte le scale, la diversità diviene una qualità integrata alla vita urbana, e va considerata in relazione con la vita quotidiana degli abitanti.

#### *Organizzare le azioni e gli interventi strategici*

Gli obiettivi della città di Montpellier definiti nello studio, si devono concretizzare attraverso l'azione dei diversi attori coinvolti: cittadini e stakeholder; queste azioni sono rappresentate in una serie di schede progettuali, che servono come schema per sviluppare iniziative di gestione ecologica degli spazi individuati. Un inventario di queste azioni è stato realizzato nei quartieri presi come test di riferimento, per essere successivamente estese a tutto il territorio comunale. Lo sviluppo di un progetto di gestione sperimentale in partenariato con le associazioni locali e con il comune di Montpellier, può permettere di realizzare i quattro progetti di riferimento, in quattro siti differenti. Questi test combinano i diversi principi attuativi, nella direzione di interventi minimali, che garantiscono la crescita e la preservazione della diversità in chiave ecologica.

#### *Obiettivi di gestione e metodi di approccio spaziale*

L'obiettivo di conservare gli spazi liberi della città, coincide con la definizione di un principio di gestione minima ed ecologica. Analizzando i metodi di gestione attualmente praticati su questi spazi, la ricerca prevede, di rivedere i criteri di differenziazione per ogni sito, applicando una filosofia del buon senso. Inoltre lo studio, propone di approvare su ogni area una gestione estensiva ed economicamente sostenibile, e di conservare superfici importanti di territorio senza alcun intervento, per tutelare la presenza del terzo paesaggio nel tessuto urbano.

### **Jardin Demain, Cité Lemasson, dalla strategia alla pratica**

E' nel momento conclusivo della redazione della ricerca che emerge la sensibilità pragmatica che orienta la pratica di COLOCO, in questo caso, la quarta dimensione del progetto si sviluppa attraverso un negoziato con l'istituzione pubblica di riferimento, il comune, per sperimentare le idee direttamente sul campo, saltando dalla costruzione di strategie direttamente alla messa in opera. Come dichiarato dagli stessi autori durante una conversazione (M. Georgieff 10/10/2010) il negoziato riesce a condizionare l'esito previsto, convincendo l'amministrazione comunale ad effettuare una prima sperimentazione delle pratiche d'uso proposte nello studio, selezionando un sito da quelli inventariati. Da qui nasce Jardin Demain, la messa in scena della quarta dimensione progettuale di COLOCO, realizzare un giardino condiviso che prende forma con un evento di costruzione collettivo, un rituale di comunità. Il sito scelto si trova presso Cité Lemasson, un quartiere periferico

di edilizia pubblica popolare investito da programmi di riqualificazione ambientale: grandi lotti residenziali che faticosamente cercano di acquisire un aspetto umano, anche attraverso operazioni di retrofit tecnologico del costruito.

Nel caso qui descritto, i progettisti giardinieri COLOCO, individuano la corte posteriore di un edificio, una superficie asfaltata ad uso di parcheggio, su cui affaccia l'intero condominio. Uno spazio di proprietà pubblica, di pertinenza abitativa, in stato di degrado e di scarso utilizzo. In questo spazio Atelier COLOCO e il comune di Montpellier, mettono in scena Jardin Demain.



Figura 3. *Jardin Demain, Montpellier 2010, foto Danilo Capasso*

La costruzione partecipata di questo giardino avviene nello spazio di due giorni nell'ottobre 2010, in un atmosfera di convivialità generata dall'incontro dei residenti con le varie persone coinvolte nell'evento.

Per la realizzazione, Atelier Coloco ha prima condotto una fase di dialogo con gli abitanti del sito, quali principali referenti e utilizzatori futuri del giardino, per coinvolgerli nella costruzione e renderli responsabili della sua manutenzione minima. Dopo la fase di negoziato con i cittadini e il Comune, è stato progettato un disegno di massima, definendo gli ingombri delle aiuole, la distribuzione delle essenze, delle funzioni, e degli arredi. Il comune, sulla base di queste indicazioni, ha provveduto ad asportare lo strato di asfalto del cortile, trasportare la ghiaia, il terreno, impiantare alcuni alberi e provvedere alla sistemazione di un minimo impianto idrico. A questo punto, con la preparazione delle aree per la sistemazione degli arredi, anche questi da costruire in loco, si è realizzato un semilavorato del giardino. Nei due giorni dell'evento, con un gruppo di 14 giardinieri del comune, il collettivo COLOCO, gli abitanti del quartiere, e tutti i vari cittadini accorsi per partecipare, questo semilavorato si è trasformato in un giardino finito, con vasche per la coltivazione di ortaggi, panchine, steccati, tavoli, coperture e piante. Il legno per gli arredi, realizzati sul posto, è stato riciclato da un cantiere pubblico, le piante sono arrivate da un vivaio che ha concesso una sponsorizzazione, ragazzi delle scuole medie sono venuti con i loro insegnanti a contribuire al rituale di piantumazione.

Il giardino di Cité Lemasson è inaugurato alla fine dei due giorni, di festa e di comunità, alla presenza del presidente del consiglio comunale di Montpellier, con il classico taglio del nastro: dimostrando che si può creare un ponte tra strategie e pratiche, tra progetto e realtà operativa; ma che queste, possono solo emergere là dove gli attori in campo, pubblici e privati, istituzioni e professionisti creativi cercano una sintesi comune. Dove l'istituzione pubblica è presente, e rivolge il suo sguardo alle potenzialità ed alle opportunità che possono generarsi dai processi di partecipazione e di coinvolgimento, non facendo appello ad un vuoto spontaneismo, ma fornendo radici solide (come lo studio di cui abbiamo parlato) e strategiche che possono dare spazio e respiro a queste interessanti pratiche di rigenerazione urbana.

## **Bibliografia**

### *Libri*

Bianchetti C. (2011), *Il novecento è davvero finito*, Donzelli

Cosgrove D. (1990), *Realtà Sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano.

Jakob M. (2009), *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna.

### *Siti web:*

<http://www.coloco.org>

<http://www.montpellier.fr/>